

Giuseppe Di Giorgio - breve biografia

Nato nel 1962 a Campofiorito (Pa), in un piccolo paesino dell'entroterra siciliano, ho nutrito sin da piccolo una particolare simpatia per il mondo dell'arte, in particolare per disegno e pittura, ma rimango affascinato dalla cinematografia, dalla sequenza delle immagini impresse negli spezzoni di pellicola che collezionavo da piccolino. Avrei voluto intraprendere gli studi artistici ma la lontananza dal capoluogo non mi ha permesso di farlo; mi sono laureato in Economia, ho iniziato ad avvicinarmi alla fotografica durante un viaggio in Ucraina nel 2008. Nello stesso anno ho preso la mia prima reflex Canon, mia compagna inseparabile di viaggio. Nel 2013 recandomi a Trapani per la stampa di alcune foto ho conosciuto Arturo Safina ed entrai a far parte dell'Associazione Onlus "I Colori della Vita" che ogni anno organizza eventi, mostre fotografiche ed incontri con autorevoli nomi della fotografia italiana nel "TrapanInPhoto", proprio quell'anno ho conosciuto Tony Gentile durante un Workshop. Nel 2014 Arturo Safina mi coinvolse a fare un viaggio alla scoperta della fotografia Etica al Festival Internazionale di Lodi. Quel viaggio mi ha colpito, la visione di quegli scatti mi ha turbato, scatti profondi e significativi hanno toccato il cuore e la mia mente. In quell'occasione ho conosciuto Daniele Volpe con la presentazione di "Guatemala - Genocidio Ixil" che ha segnato una svolta sul modo di vedere attraverso il mirino. Nel 2016 entro a far parte, come documentarista, dei volontari dell'ASP 9 di Trapani nel Gruppo N.O.S. (nucleo operativo sbarchi), per documentare gli sbarchi dei migranti che arrivano dal Mediterraneo. Il mio progetto fotografico nasce da quest'esperienza vissuta in prima linea, vissuta tra migranti disperati e volontari che, ognuno col proprio compito specifico, mettono in atto il programma di accoglienza.

Il mio racconto: "NOW WE ARE FREE" (Storie di sbarchi)

Gli scatti sono stati realizzati a Trapani nel periodo ottobre 2016 - marzo 2017. **"NOW WE ARE FREE"** nasce per caso: sono nominato volontario documentarista all'ASP 9 di Trapani **"Nucleo Operativo Sbarchi"** e documento quello che succede durante lo sbarco dei profughi. Sono scatti che testimoniano storie di migranti che, disperati, hanno lasciato fratelli, figli, la famiglia, il loro villaggio sperduto tra le foreste, il loro Paese martoriato dalla guerra, e si sono incamminati lungo sentieri affrontando pericoli per raggiungere una nuova terra, alla ricerca della dignità perduta, di un futuro migliore, pace, libertà, forse di una chimera. Sono storie di naufraghi salvati dai barconi che affondano nel blu Mediterraneo, sopravvissuti dall'inferno, ma sono anche morti in quell'inferno. Li ho visti in volto provati dalla fatica, li ho visti morti sbarcare, avvolti in sacchi di cellofan, mentre un coro di donne intonava il canto dell'ultimo addio. Li ho visti senza nome, solo un numero in un braccialetto era l'identificativo, bracciali di colori diversi, "rossi" per gli affetti da scabbia. Ho visto famiglie che si stringevano al petto i propri figli salvi, e altre che, disperate, cercavano i figli naufragati nel mare buio della notte. Ho visto giovani feriti bisognosi di cure e un eritreo che, avendo perso l'udito a causa dello scoppio di bombe, comunicava scrivendo su un taccuino scarabocchiato. Ho scorto anche dei portafortuna sacri, al collo di ragazzi, donati dalle madri prima dell'addio.